

la COSTITUZIONE È PLURALISMO, CONFRONTO, GIUSTIZIA, PACE

Di Giancarlo Caselli*

Il secolo che si è appena concluso è stato un secolo terribile, nel quale gli storici ci hanno insegnato a vedervi l'emergere di un tema inquietante, quello della distruttività umana.

La prima guerra mondiale, la seconda guerra mondiale, le mostruosità dei campi di sterminio nazisti e dei gulag staliniani, la tragedia inarrestabile dell'Africa nera, di milioni di uomini e donne uccisi nell'indifferenza generale; e ancora le guerre alle porte di casa nostra, la ex Jugoslavia, il Medio Oriente e, ai giorni nostri, l'Afghanistan, l'Iraq, il terrorismo.

Per quanto riguarda il nostro Paese in que-

sta distruttività umana dobbiamo inserire anche le stragi nazi-fasciste del '43 e del '45, con migliaia di vittime, gente inerme, donne, vecchi, bambini uccisi brutalmente, omicidi selvaggi, terribili. E infine il vero e proprio sterminio dei sindacalisti siciliani che lottavano per ideali di solidarietà e di giustizia, per dare la terra a chi la lavora, ai contadini e che ha avuto il suo culmine, tragico e terribile, proprio a Portella della Ginestra.

Né possiamo dimenticare, parlando di distruttività umana, il terrorismo nero e rosso, lo stragismo fascista, colluso con i poteri occulti ed illegali, con i servizi deviati, con la P2. E poi la mafia con le sue manifesta-

zioni di terrorismo, di decapitazione dei vertici di tutte le istituzioni, culminate con le stragi del '92 di Capaci e di Via d'Amelio. Ricordare oggi le vittime di Portella significa non soltanto rievocare quell'orribile eccidio, ma anche "fare memoria", cioè capire quanti sacrifici, quanta sofferenza, quante vittime, quanto dolore siano stati necessari per conquistare, consolidare e sviluppare libertà e diritti, per costruire la democrazia.

Per il nostro Paese in questa fase storica fare memoria significa capire anche l'importanza fondamentale della Costituzione repubblicana, un Codice di diritti e di doveri, ma anche e soprattutto un patto sociale di convivenza fra uomini diversi, ma tutti ugualmente liberi.

L'obiettivo della Costituzione, impregnata del sangue dei partigiani caduti e di quello delle vittime delle tante stragi feroci, spietate, come quella di Portella, è la realizzazione di una democrazia emancipata, una cittadinanza che preveda, oltre al diritto al voto, un reddito decoroso, il diritto ad una vita civile anche per chi sia disoccupato, ammalato, anziano.

Siamo consapevoli di quanto sia irto di difficoltà e ostacoli il cammino che ancora ci attende, ma la Costituzione repubblicana ha tracciato un percorso per risolvere i problemi che abbiamo di fronte.

I principi di giustizia distributiva diventano diritti e le politiche per realizzarli atti dovuti, sottratti alla negoziazione politica.

Questa Costituzione va difesa non solo perché rappresenta un valore in sé, ma anche per rispetto della memoria delle tante vittime innocenti di cui è lastricata la strada imperiosa della nostra democrazia.

Questo soprattutto oggi, in presenza di una corrente di pensiero che vorrebbe "rivisitare" la stagione costituzionale, magari per tornare ad un vecchio modello in forza del quale lo status e la libertà dei cittadini siano fatti dipendere non tanto da regole condivise uguali per tutti, quanto piuttosto da rapporti di forza che privilegiano qualcuno rispetto agli altri.

Portella ci ricorda che la Costituzione è stata una conquista terribilmente sofferta, ci ricorda che la Costituzione è pluralismo, confronto, giustizia, pace, percorsi ancora in gran parte da sviluppare o, quanto meno, in alcuni punti da consolidare, ma i principi che segnano questi percorsi non possono che essere difesi perché indicano la strada giusta, la strada da percorrere senza egoismi, senza pensare soltanto a sé stessi, mettendo in cima ai nostri pensieri l'interesse comune, quell'interesse per cui i sindacalisti siciliani, uccisi dalla mafia, e le vittime di Portella hanno sacrificato la loro vita. E non è senza significato, anzi assume un valore simbolico straordinario, che proprio a due passi da qui terre confiscate ai mafiosi oggi siano coltivate da cooperative di giovani sostenuti dagli Enti locali, dal sindacato, da associazioni e, fra queste, ovviamente, "Libera". E voglio chiudere proprio citando le parole stampate sulla maglietta distribuita da questa associazione: "Dieci anni, cento passi, mille cuori Libera": perché "Libera", in questo momento, siamo tutti noi.

*Testo dell'intervento pronunciato da Giancarlo Caselli in occasione del 1° maggio a Portella della Ginestra.



FUNZIONE PUBBLICA



2^a Conferenza Programmatica

Centro Congressi Frentani • Roma, 27-28 Giugno 2005

LAVORO BENI COLLETTIVI
UGUAGLIANZA

IDEE E VALORI

per un *NUOVO* spazio pubblico

In allegato
la Relazione Introduttiva
di Carlo Podda

all'interno

contrattazione

IGIENE AMBIENTALE PUBBLICA E PRIVATA:
IL PUNTO SUI CONTRATTI

PERONI pag. 2

COMPARTO SSAE PRIVATO
UN CANTIERE APERTO

PONZIANI pag. 2

pianeta giustizia

GIUSTIZIA MINORILE: UN ALTRO FALLIMENTO
ANNUNCIATO

ROSSETTI pag. 3

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
TRA SALVAGUARDIA DEI DIRITTI E CARENZA
DI RISORSE

GESMUNDO pag. 3

occupazione e riforme

COMPOSIZIONE E CARATTERISTICHE
DELL'OCCUPAZIONE NEL PUBBLICO IMPIEGO

RICCI pag. 4

LA RIFORMA DEL RAPPORTO DI LAVORO
DEI POMPIERI

FORGIONE pag. 5

spettolo diritti

ALCUNI QUESITI SU CONGEDI PARENTALI
E BUONI PASTO

RICCI pag. 5

dal mondo

EUROPA
IL GIUDIZIO DELLA FSESP DOPO I REFERENDUM

pag. 6

le foto
CERVELLINI - TEREZINI

contrattazione

Igiene ambientale pubblica e privata il punto sui contratti

Quando mi sono state chieste due righe sul punto dei rinnovi dei contratti dell'igiene ambientale, ho atteso, scaramanticamente: eravamo, forse, in dirittura d'arrivo. L'attesa ha portato bene. Giovedì sera 23 giugno 2005 con Fise e venerdì 24 giugno con Federambiente si è chiuso il rinnovo del secondo biennio economico dei CCNL dell'igiene ambientale.

Di Franca Peroni

La chiusura assume un significato politico contrattuale molto positivo, per una serie di elementi: prima di tutto, si colloca dopo 6 mesi dalla scadenza del primo biennio 2003-2004, tempi non lunghi in relazione alle altre vertenze aperte. Una chiusura così tempestiva (anche se avremmo preferito anticiparla ancora di qualche mese) è frutto di una forte e convinta partecipazione dei lavoratori e lavoratrici del settore alla vertenza avviata, costruita attraverso percorsi di condivisione della piattaforma in assemblee aziendali ed attivi territoriali, seguita passo passo nelle sue fasi evolutive dal nostro coordinamento nazionale. Il percorso collettivo e partecipato ci ha consentito di superare anche alcuni scogli che erano affiorati durante la

trattativa e che hanno trovato, con il contributo importante anche delle nostre strutture territoriali, positiva risoluzione.

Ma torniamo a testo contrattuale. Innanzitutto i dati salariali: l'aumento complessivo si colloca sui 97 euro per un terzo livello (operaio), così distribuito: 85 sullo stipendio tabellare, 11 su una nuova voce fissa "indennità integrativa mensile" ed 1 sul fondo di previdenza complementare. La quantità economica complessiva, considerando tutti gli elementi a valore economico, è pari al 5,99%, copre completamente il recupero del differenziale inflattivo del primo biennio (1,80) nonché una inflazione attesa di 2 punti percentuali rispettivamente per il 2005 e 2006; l'insieme del valore viene distribuito con elementi a carattere collettivo.

Ma il ccnl contiene anche altri elementi importanti. Nel rinnovo normativo del quadriennio avevamo regolamentato la partita che va sotto il nome "mercato del lavoro", prevedendo regole rigide per l'utilizzo delle forme di lavoro precario, a partire dai tempi determinati che, nel settore, per tutte le aziende che si collocano in aree turistiche, vedono l'assunzione di stagionali per il periodo estivo. Ebbene, pensiamo

che l'estensione del salario di produttività a tutti i lavoratori e lavoratrici a tempo determinato, indipendentemente dalla durata minima del loro rapporto, sia un forte elemento di coesione contrattuale; così come l'estensione al 100% della maternità per le lavoratrici. Infine, un occhio di attenzione anche alle professionalità intermedie, con l'adeguamento della indennità di funzione per i quadri.

Con le controparti abbiamo sottoscritto anche un impegno ad un tavolo di verifica sullo stato dell'applicazione della cosiddetta normativa, a partire dalla banca delle ore, dallo straordinario, dalla sicurezza sul lavoro, perché i buoni contratti devono poi essere pienamente esigibili in tutti i luoghi di lavoro e la verifica, anche su piano nazionale, è quindi d'obbligo.

In chiusura è stato sottoscritto, con Fise, un protocollo di intenti comuni che costituisce un percorso di impegno reciproco per la valorizzazione del lavoro nel settore dell'igiene ambientale: dall'assunzione dell'impegno da parte delle aziende ad un loro rafforzamento dimensionale, ad un impegno sul versante degli investimenti per innovazione tecnologica, ad un rafforzamento delle relazioni industriali che passa

attraverso l'applicazione del contratto di settore e la qualità e stabilizzazione dell'occupazione, all'impegno sul versante della rivendicazione di regole trasparenti e positive nella gestione degli appalti dei servizi.

Ora la parola spetta ai lavoratori ed alle lavoratrici, attraverso un percorso di consultazione diffuso e capillare in tutte le aziende e luoghi di lavoro, che è già partito in questi giorni.

La chiusura del contratto ci consentirà di poter meglio "applicarci" al confronto e contrattazione, a livello territoriale, sui temi della trasformazione delle imprese, a partire dal modello organizzativo a livello territoriale: la costituzione degli ATO (ambiti territoriali ottimali per l'erogazione del servizio), la ricomposizione del ciclo integrato dei rifiuti, l'individuazione del gestore unico, il superamento della fase dei commissariamenti ancora troppo presenti, vedrà impegnata la nostra categoria in un lavoro di lunga lena.

Aver chiuso complessivamente il rinnovo del contratto ci dà strumenti esigibili e serenità per poter proseguire nel nostro impegno di difesa della qualità del servizio e della qualità del lavoro degli operatori e delle operatrici del settore.

Comparto SSAE privato un cantiere aperto

Di Mauro Ponziani

Il comparto Socio Sanitario è impegnato come gli altri comparti della Funzione Pubblica, nella difficile campagna per il rinnovo del secondo biennio economico dei CCNL 2002/2005.

Vari tavoli sono aperti (ANFFAS, ANPAS, AIAS, VALDESI), ed altri stanno per aprirsi (AVIS Misericordie). Per i contratti di Cooperative, UNEBA, ANASTE, dove abbiamo sperimentato il contestuale rinnovo del quadriennio normativo e di quello economico, si stanno definendo, nelle specifiche commissioni paritetiche, i nuovi ordinamenti professionali, mentre quello dell'AGIDAE è già stato firmato da qualche mese.

Tutto ciò comporta un diffuso impegno del comparto ed una paziente opera di costruzione delle politiche unitarie, anche in previsione della stagione contrattuale 2006/2009, che vorremmo caratterizzare come la stagione che avvia i processi e fissa le tappe per la definizione del "contratto di settore".

Proprio in questa prospettiva abbiamo avviato una specifica riflessione nel comparto che dovremo approfondire, nelle prossime settimane, con CISL e UIL di categoria, anche alla luce della chiusura della campagna di rinnovo del secondo biennio economico. E' il caso di dire che il "cantiere è aperto" per lavori straordinari, perché proprio di lavori straordinari si tratta.

Il rinnovo del secondo biennio, pur essendo un evento programmato e definito dalle regole che presiedono alla contrattazione, non ha le caratteristiche della ritualità, e presenta tutte le incognite e le limitazioni che derivano dalla gravità della crisi economica e politica

che stiamo attraversando grazie al Governo di centrodestra.

Pesa sul tavolo del negoziato il drastico calo dei trasferimenti dello Stato ai Comuni - che le controparti utilizzano in modo strumentale - ridotti ogni anno dell'1%, che tradotto in cifre è pari a:

- 450 milioni di per il 2002;
- 900 milioni di per il 2003;
- 1350 milioni di il 2004.

I comuni e gli EE.LL, deputati all'assistenza socio-sanitaria, si trovano a gestire una coperta sempre più corta proprio mentre il letto continua ad allungarsi. I risvolti tragici di questa politica di abbandono e di smobilitazione dello stato sociale, sono fortemente visibili nella riduzione dei livelli di assistenza e a farne le spese sono anche le strutture del cosiddetto "terzo settore".

Alla luce dei fatti, le motivazioni e le resistenze delle controparti sono suffragate da reali difficoltà, anche se le rimesse degli enti locali non sono le uniche risorse che determinano i bilanci delle diverse Associazioni.

Ciò che comunque deve essere chiaro è che respingiamo con forza la logica della politica dello scarica barile e il mai sopito tentativo di penalizzare i lavoratori.

Puntiamo, come organizzazioni sindacali, al rinnovo dei contratti per difendere con il potere d'acquisto dei lavoratori, i livelli di assistenza e la stessa capacità di impresa delle diverse Associazioni.

Con queste ultime, se si dimostassero recettive ed aperte ad un confronto maturo e fecondo con le organizzazioni sindacali, vorremmo stringere un "patto" per riscrivere le regole che presiedono ai rapporti di accreditamento, in una triangolazione che veda al centro la Conferenza delle Regioni.

Condizione imprescindibile per il patto, però, è la disponibilità delle associazioni datoriali a valorizzare professionalità e carriera con il rinnovo dei contratti, in un quadro di certezze e stabilità dei rapporti di lavoro.

Per il rinnovo del secondo biennio, unitariamente, nell'ottobre scorso abbiamo proposto, in linea con la richiesta più generale per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, un incremento economico dell'8%.

La nostra proposta, anche dopo l'accordo Governo-Sindacati del 28 maggio per il pubblico impiego, continua ad essere attuale e punto di riferimento per i diversi tavoli negoziali del comparto.

Con le Centrali Cooperative, terminati i lavori della commissione paritetica per il superamento del salario medio convenzionale, e sottoscritto in sede politica l'importante accordo per procedere, entro il 2008, al suo superamento, si sta definendo in una seconda commissione paritetica il nuovo ordinamento professionale.

In questa sede si è sviluppato un utile ed interessante dibattito sui fattori che determinano professionalità e competenze, e sui tempi, luoghi e mezzi per lo sviluppo del sapere.

Il confronto in sede tecnica ha definito i percorsi e le coordinate per la valorizzazione dei livelli professionali delle lavoratrici e dei lavoratori, in un sistema ordinamentale flessibile e dinamico.

In questo contesto, che confidiamo di tradurre nei prossimi giorni in una elaborazione compiuta, il ruolo della contrattazione di secondo livello assume una valenza decisiva.

Il cantiere, quindi, è in piena attività e non chiuderà per ferie, anche perché altre nuvole si addensano all'orizzonte, come, per esempio, i regolamenti in-

terni per i soci lavoratori delle Cooperative Sociali.

In merito, nel febbraio del 2004, con una dettagliata nota, abbiamo espresso una valutazione negativa sui regolamenti di cui abbiamo potuto prendere visione (pochi ma sufficientemente rappresentativi). I punti nodali riguardano in particolare:

- l'identificazione delle tipologie di rapporto di lavoro;
- il riconoscimento dei diritti sindacali secondo il Titolo III della legge 300/70;
- trattamento economico e garanzie contrattuali.

I regolamenti rappresentano una questione di grande rilievo, un aspetto certamente non rituale e di grande coinvolgimento.

Infatti, per migliaia e migliaia di soci, i diritti e la stessa dignità di lavoratore possono essere messi in discussione (questa è la tendenza prevalente), a seconda dei contenuti dei regolamenti.

Pur riconoscendo alle Cooperative esclusiva competenza in materia, ma per realizzare il più largo coinvolgimento possibile dei lavoratori, il sindacato deve svolgere una insostituibile funzione di supplenza sia in fase di stesura che in fase di applicazione dei regolamenti.

Su questa materia scontiamo un forte ritardo, una difficoltà oggettiva da recuperare con un grande e diffuso impegno.

Vi è poi il problema dell'applicazione della legge 328/2000. Il Governo ha operato in questi ultimi quattro anni come se la 328/2000 non esistesse. Attraverso il Libro bianco sul welfare, pur affermando di voler consolidare il processo riformatore avviato, esso ha di fatto introdotto elementi teorici e pra-

tici che attestano un disimpegno del pubblico dal governo del sistema dei servizi affidando alle logiche di mercato il soddisfacimento della domanda di servizi sociali. Questo ha costretto i cittadini, attraverso la politica dei "bonus" e dei "vaucher" ad acquistare sul mercato le (poche) cose di cui hanno bisogno, e a vivere il loro dramma nella solitudine e nell'abbandono da parte dello Stato.

Per la non autosufficienza, in questo paese che invecchia sempre più, l'unica soluzione individuata per fronteggiare questo fenomeno è stata quella delle "badanti".

Un fenomeno, quest'ultimo, non può essere considerato oggettivamente un apporto di livello assistenziale, ma un utile contributo di carattere domestico.

Si tratta di una materia che, a causa dell'ampiezza delle implicazioni, non può che avere un taglio di natura federale, il che non esclude un protagonismo di comparto che dobbiamo saper esercitare attraverso specifiche iniziative e proposte efficaci, da confrontare con il nuovo quadro politico venutosi a determinare con le ultime elezioni regionali.

Pur riconoscendo limiti e ritardi della nostra azione, va comunque sottolineata la crescita sempre più evidente del comparto, sia sul piano organizzativo che su quello contrattuale. Grazie al diffuso impegno delle compagne e dei compagni che operano nel territorio, all'apporto decisivo della segreteria nazionale e dell'esecutivo del comparto stesso, siamo convinti di poter superare lacune e ritardi, per dare ai lavoratori il giusto ruolo che compete loro nel sindacato e nella società.

planeta giustizia

GIUSTIZIA MINORILE

un altro fallimento annunciato

Nonostante la nostra Carta Costituzionale attribuisca alla persona di età minore una posizione privilegiata, meritevole di particolari attenzioni e nonostante questa stessa Corte Costituzionale abbia ripetutamente affermato che tale protezione si realizza anche attraverso la valorizzazione ed il potenziamento della specificità e della specializzazione dei servizi ai minori, la giustizia minorile è in fase comatosa.

Di Fabrizio Rossetti

A tutto questo va sommato l'impegno solennemente assunto all'ONU da questo Governo affinché non si risparmino sforzi per attribuire la massima priorità ai diritti dei minori (sesta seduta plenaria della Sessione Speciale delle Nazioni Unite - New York - 10 maggio 2002), la situazione in cui versano i servizi della giustizia minorile è drammatica.

Alle politiche regressive del ministro Castelli sul tema dei minori si sono aggiunte le incapacità del Dipartimento di via Giulia nel garantire un sistema di servizi dignitoso e rispettoso dei diritti dei minori affidati al sistema della giustizia minorile.

Quello al quale stiamo assistendo da qualche anno è una metodica, coerente quanto pericolosissima azione di distruzione, anche fisica, dell'intera giustizia minorile.

In soli quattro anni di legislatura si è pas-

sati da una situazione di avanguardia rispetto ad altre democrazie cosiddette, avanzate ad un modello che si sta caratterizzando solo ed esclusivamente per gli insostenibili tagli alle risorse da destinare agli interventi sui minori. I numeri parlano da soli: in soli quattro anni il Dipartimento della giustizia minorile ha ridotto del 32% le risorse da destinare agli interventi a favore dei minori affidati; si è passati dai circa 16,5 milioni di euro del 2001 ad appena 12 del 2004, mentre le spese per il funzionamento e per la gestione dei servizi minorili e degli uffici giudiziari minorili passano dai circa 11 milioni del 2001 a poco più di 4 del 2004 con un taglio che supera il 40%.

Si spende drammaticamente meno per mantenere e finanche per curare i minori: per le spese di mantenimento dei minori si passa dai circa 9,5 milioni di euro del 2001 ai circa 7,3 milioni di euro del 2004 e per l'assistenza sanitaria dai circa 780.000 euro del 2001 a circa 650.000 euro del 2004.

Anche i soldi per garantire il funzionamento dei servizi e dei tribunali minorili (affitti, acqua, luce e gas) sono stati falciati dal Dipartimento della giustizia minorile: complessivamente si scende dai circa 10,7 milioni di euro del 2001 ai circa 4,5 milioni di euro del 2004.

Drammatica la situazione dei fondi per il pa-

gamento delle comunità esterne che hanno in carico quei minori che altrimenti sarebbero chiusi in carcere: nel 2001 si spendevano per questo circa 6,5 milioni di euro, mentre, nel 2004, si è scesi a circa 5 milioni di euro, e ciò a fronte del notevolissimo aumento del numero dei minori affidati alle comunità (33% in più rispetto al 2001).

Questo dato diventa ancora più drammatico se rapportato al 2005: con l'intero stanziamento del 2004 (5 milioni di euro) i centri per la giustizia minorile non riusciranno a coprire nemmeno i debiti pregressi del 2004. In quattro anni, insomma, i minori hanno meno vestiti, meno cure, meno servizi, meno diritti, meno prospettive.

Se invece si analizzano i bilanci destinati in questi anni alle spese per missioni, straordinari e benefits vari, destinati soprattutto alle attività dell'Amministrazione Centrale, l'incapacità del Dipartimento a garantire un livello civile di assistenza ai minori si trasforma in una precisa e lucida quanto agghiacciante volontà di operare contro di essi: l'unica voce in aumento che il Dipartimento della Giustizia Minorile può infatti vantare è proprio quella relativa alle spese per il personale che aumentano, in quattro anni, del 20%, passando da 91 milioni di euro del 2001 a quasi 120 per il 2004.

Quest'ultimo dato fotografa esattamente una

realtà nella quale la caratteristica assunta dal Dipartimento della giustizia minorile è quella di un'amministrazione totalmente autoreferenziale che ha allungato in modo esponenziale la sua catena di comando e che utilizza senza remore le risorse a lei destinate e tutto ciò a scapito dei minori affidati al sistema. Convegni, macchine blu, servizi di missioni autorizzati nonostante la scarsità dei fondi complessivamente a disposizione e tutto ciò mentre lo stesso Dipartimento di via Giulia risulta inquilino moroso e mentre decine di direttori dei centri della giustizia minorile sono citati in Tribunale da quelle comunità che attendono soldi da almeno un anno; mentre non c'è più benzina non solo per esperire le preventive indagini socio familiari nei casi più complessi che riguardano i minori, ma addirittura perfino per il trasporto degli stessi nelle aule dei Tribunali.

Un fallimento totale che farà sicuramente piacere al ministro della Giustizia, Castelli: dove non è riuscito lui con il suo disegno di legge di cancellazione della giustizia minorile (fortunatamente abortito) sono riusciti i vertici del Dipartimento della giustizia minorile. Una nazione che non ha a cuore il destino dei suoi figli, soprattutto quando bisognosi di attenzione, è una nazione senza futuro.

AMMINISTRAZIONE della GIUSTIZIA

tra salvaguardia dei diritti e carenza di risorse

Sul tema della liceità giuridica e moralità politica, si è tenuto, presso il Carcere di Trani, un convegno sulla giustizia. Preceduti da un breve ma incisivo filmato autoprodotta sullo stato in cui versa il sistema giudiziario, i lavori sono stati aperti da una relazione di Giuseppe Gesmundo, segretario della Funzione Pubblica di Bari - frutto del lavoro di tutti i compagni del Coordinamento Giustizia - che ha puntato il dito contro un dilagante concetto di "legalità flessibile" che comporta una giustizia a valenze diversificate, una giustizia addomesticabile ai bisogni di pochi eletti e non un diritto garantito a tutti in egual misura.

Di Giuseppe Gesmundo

Le disfunzioni del sistema giudiziario, amministrativo e penitenziario diventano, dunque, un riflesso di un concetto di giustizia di classe, un risvolto dell'attacco al principale diritto garantito dal servizio pubblico, il primo diritto e fonte di tutti gli altri diritti.

Il relatore ha poi messo l'accento sul nesso esistente tra le carenze di risorse umane ed economiche (che si traducono in tagli agli organici, mancato decollo della riqualificazione professionale, scarsi investimenti nelle innovazioni tecnologiche, interventi disarmonici in strategie di recupero della devianza, inclusione lavorativa e reinserimento sociale) ed i mali della giustizia italiana, ivi compresi i tempi lunghi dei processi che rendono di fatto inadeguate le risposte fornite al cittadino e alle sue aspettative di giustizia.

Ed è proprio sulla lunghezza dei procedimenti e sulle connesse difficoltà procedurali che si sono diffusi il Dr. G. De Marco, Presidente della Corte d'Appello di Bari, il Dr. Abattista, dirigente del Tribunale di Bari e il Dr. F. La Malfa, dell'Associazione Nazionale Magistrati, mentre sul settore penitenziario, con particolare riguardo ai diritti non solo dei lavoratori ma anche della popolazione detenuta, è intervenuto il Dr. Petralla per il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

Particolarmente apprezzato è stato l'approfondimento di P. Gonnella, dell'Associazione Nazionale Antigone, che ha parlato del prezioso ruolo del volontariato e della proposta del "difensore civico".

Un importante apporto alla discussione è stato fornito da Marco Camilli, dirigente dell'Inpdap, che ha sottolineato l'importanza di un intervento a sostegno di una moralizzazione nella P.A., per un reale ripristino del concetto di legalità. Importante è stato anche il contributo alla riflessione su elementi comuni fra realtà siciliana e quella pugliese fornito da Teodoro Lamonica, segretario generale della FP CGIL Sicilia.

Nel difficile compito di accogliere le istanze della cittadinanza, ribadite anche dall'On. Alba Sasso, e di rappresentare le proposte politiche attuative, si sono cimentati l'avv. O. Sisto, assessore alle Politiche attive del Lavoro della Provincia di Bari, e Paola Calducci, della Regione Puglia, ai quali sono state rivolte richieste di precisi impegni da parte di D. Pantaleo, segretario regionale della CGIL di Bari.

Ha concluso i lavori Carlo Podda, segretario generale della F.P. CGIL che, nel recepire le aspettative dei cittadini e le istanze dei lavoratori, ha evidenziato come queste si sposino in un'unica strategia di interventi politici a sostegno dello stretto nesso esistente tra giustizia efficace e servizio pubblico efficiente.

Il convegno si è chiuso con l'impegno assunto dalla FP CGIL di Bari di proseguire nell'elaborazione di proposte concrete da sottoporre alle varie sedi politiche deputate, a cominciare dai piani di zona da discutere in sede comunale. Il segretario generale della FP CGIL di Bari, Giuseppe Catucci, nell'esprimere

la soddisfazione per l'esito del Convegno, ha ribadito che si tratta solo dell'inizio: "C'era un grande bisogno di confrontarsi su questo tema. Quando abbiamo promosso questa iniziativa, ci sono giunte innumerevoli richieste di partecipazione al dibattito, purtroppo sacrificate dai tempi ristretti. Per poter accogliere tutti i contributi e orientarli nella maniera più proficua, abbiamo deciso di proporre altri incontri sulla giustizia e di organizzare un nuovo momento di confronto con le autorità per verificare la possibilità di praticare obiettivi condivisi."



Occupazione e riforme

COMPOSIZIONE e CARATTERISTICHE

dell'occupazione nel pubblico impiego

Na cura di Carla Maria Ricci
 Nelle scorse settimane è stato reso pubblico dalla Ragioneria generale dello Stato il Conto annuale 2003. Si tratta del risultato di una rilevazione a carat-

tere censuario - ossia riferita alla totalità della P.A. e non realizzata su un campione statistico - sulla composizione e sulle caratteristiche dell'occupazione in ambito pubblico. In questa sede verranno fornite alcune elaborazioni riferite ai soli comparti organizzati dal-

la Funzione Pubblica - Cgil, per gli anni 2001, 2002, 2003. Nel complesso si osserva una diminuzione del personale a tempo indeterminato che passa da oltre 1.650.000 unità a poco più di 1.631.000 (tab. 1), diminuzione particolarmente evidente soprattutto tra il

2002 e l'anno successivo. Il calo riguarda soprattutto il comparto dei Ministeri (che comprende anche le Agenzie fiscali e la Presidenza del Consiglio dei ministri) e gli Enti pubblici non economici e supera, in questi casi, il 2,5%. Particolarmente evidente ri-

sulta inoltre la diminuzione di personale nell'ambito delle Aziende autonome, sebbene il decremento, pari del 12%, di dipendenti "standard" sia in larga misura da attribuire all'uscita dal comparto della Cassa depositi e prestiti (nel 2002) e dell'Agea (nel 2003).



Informazioni di rilievo emergono anche in relazione alle diverse forme di flessibilità e atipicità utilizzate nella Pubblica amministrazione. In riferimento al part-time (tab. 2), si osserva un aumento netto e generalizzato dei contratti di questo tipo: più accen-

tuato nella Sanità, nei Ministeri e nelle Autonomie locali (con un incremento superiore al 20% tra il 2001 e il 2003), di notevole rilievo anche nelle Aziende autonome (con oltre il 17% in più nel periodo considerato) e più modesto negli Enti pubblici

TABELLA 1 - PERSONALE A TEMPO INDETERMINATO

| Comparto | 2001 | 2002 | diff. % 2002-2001 | 2003 | diff. % 2003-2002 | diff. % 2003-2001 |
|--------------------------------|------------------|------------------|----------------------|------------------|----------------------|----------------------|
| Servizio sanitario nazionale | 688.378 | 692.684 | 0,63 | 687.171 | -0,80 | -0,18 |
| Enti pubblici non economici | 64.756 | 64.181 | -0,89 | 63.097 | -1,69 | -2,56 |
| Regioni ed Autonomie locali | 594.268 | 598.019 | 0,63 | 590.890 | -1,19 | -0,57 |
| Ministeri, Agenzie, Presidenza | 265.554 | 261.908 | -1,37 | 257.044 | -1,86 | -3,20 |
| Aziende Autonome (1) | 37.748 | 34.368 | -8,95 | 33.195 | -3,41 | -12,06 |
| TOTALE | 1.650.704 | 1.651.160 | 0,03 | 1.631.397 | -1,20 | -1,17 |

non economici (nei quali sono aumentati notevolmente i dipendenti in part-time tra il 2001 e l'anno successivo, per diminuire bruscamente nel 2003). La quota di lavoratori che operano a tempo ridotto rappresenta tuttavia una quota ancora marginale

nell'ambito del pubblico impiego, pari al 6,6% sul totale dei dipendenti a tempo indeterminato. La percentuale più rilevante di part-timer si osserva negli stessi comparti in cui si sono verificati anche gli incrementi di maggiore rilievo (Sanità, Ministeri e, so-

prattutto, Autonomie locali) mentre negli Enti pubblici non economici e nelle Aziende autonome il tempo ridotto risulta ancora poco diffuso (in particolare, nell'ultimo comparto citato i contratti a part-time rappresentavano appena l'1,1% del totale).



Rilevanti anche le informazioni riguardanti le modalità contrattuali atipiche desumibili dal Conto annuale. Il rapporto della Ragioneria generale dello Stato consente infatti di quantificare la diffusione dei contratti a tempo determinato, degli LSU e del lavoro interinale, mentre del tutto inadeguati e solo parzialmente utilizzabili risultano i dati relativi alle collaborazioni coordinate e continuative. Per le prime modalità contrattuali citate (tempo determinato, LSU e interinale) il Rapporto annuale indica, infatti, non il

numero di contratti attivati (che possono durare da pochi giorni all'intero anno) o la quantità di personale impiegato (per il quale si potrebbe osservare la stessa variabilità e disomogeneità), ma il numero di "unità annue" presenti. Queste si ottengono infatti "sommando (distintamente per categorie e per sesso) i mesi lavorati del personale che presta attività lavorativa a termine e dividendo il totale per 12 (i mesi lavorati da una singola unità di personale)". Al contrario, per le collaborazioni è noto solo il numero dei

TABELLA 2 - PERSONALE A TEMPO INDETERMINATO IN PART-TIME

| Comparto | 2001 | 2002 | diff. % 2002-2001 | 2003 | diff. % 2003-2002 | diff. % 2003-2001 |
|--------------------------------|---------------|----------------|----------------------|----------------|----------------------|----------------------|
| Servizio sanitario nazionale | 36.258 | 41.947 | 15,69 | 46.551 | 10,98 | 28,39 |
| Enti pubblici non economici | 2.601 | 2.892 | 11,19 | 2.628 | -9,13 | 1,04 |
| Regioni ed Autonomie locali | 34.212 | 38.360 | 12,12 | 41.673 | 8,64 | 21,81 |
| Ministeri, Agenzie, Presidenza | 14.232 | 16.629 | 16,84 | 17.599 | 5,83 | 23,66 |
| Aziende Autonome | 320 | 334 | 4,38 | 375 | 12,28 | 17,19 |
| TOTALE | 87.623 | 100.162 | 14,31 | 108.826 | 8,65 | 24,20 |

contratti stipulati e non viene, per di più, resa nota la distribuzione nella totalità dei comparti. Se dunque riguardo a quest'ultima tipologia di precariato sono sconsigliati approfondimenti e confronti è tuttavia possibile indicare una crescita consistente dei contratti di collaborazione stipulati, pari al 17% nella Sanità e al 19% nelle Autonomie locali tra il 2002 e l'anno successivo (nel 2003 le collaborazioni attivate in ambito sanitario ammontavano a 8.195 mentre nelle Autonomie locali superavano i 46.000

contratti). In crescita appare l'impiego del tempo determinato (tab. 3) che tra il 2001 e il 2003 vede una crescita complessiva del 3,8%. Gli andamenti interni ai diversi comparti e nei differenti anni considerati appaiono tuttavia notevolmente variabili negli enti pubblici non economici, ad esempio, ad una crescita pari al 20% tra il 2001 e il 2002 ha fatto seguito una brusca caduta nell'impiego di questa modalità contrattuale, pari al 43,8% tra il 2002 e l'anno successivo. Allo stesso

modo, nella Sanità si assistito ad un netto decremento tra il 2001 e il 2002 e poi ad una brusca ripresa nell'anno successivo (con un incremento superiore al 15%). Stazionario e scarsamente rilevante l'impiego di personale a tempo determinato nelle Aziende autonome, mentre nelle Autonomie locali e nel comparto dei Ministeri i dipendenti a termine sono in netta e costante crescita a ritmi superiori al 5% tra il 2001 e il 2003.



La crescita più consistente di lavoro atipico si osserva tuttavia in relazione all'interinale (tab. 4) il cui impiego, nel complesso, è aumentato del 220% tra il 2001 e il 2003 nonostante i costi elevati associati all'utilizzo di questa modalità contrattuale. Di rilievo l'incremento osservato nella Sanità, nel parastato (in entrambe i casi con aumenti superiori al 65%) e nelle

Autonomie locali (dove le unità annue impegnate ad interim sono aumentate del 264% nel periodo considerato, facendo registrare anche i valori assoluti più elevati con oltre 9.600 unità impiegate nel 2003), mentre la crescita più rilevante in termini percentuali si osserva nei Ministeri (con il 2.500% in più in soli tre anni).

Gli LSU appaiono invece in netta e pressoché generalizzata diminuzione (tab. 5), sebbene rappresentino ancora più di 50.000 unità impiegate nella Pubblica amministrazione. Questa modalità di impiego fa registrare infatti un decremento che, nel complesso, è pari al 22,5%. La diminuzione supera il 25% nella Sanità e nelle

Autonomie locali mentre è superiore al 43% negli Enti pubblici non economici. A far registrare l'unico dato in controtendenza - con un incremento prossimo all'8% tra il 2001 e il 2003 - sono i Ministeri che continuano a fornire crescenti opportunità di impiego nell'ambito dei Lavori Socialmente Utili.

TABELLA 3 - PERSONALE A TEMPO DETERMINATO ESPRESSO IN "UNITÀ ANNUE"

| Comparto | 2001 | 2002 | diff. % 2002-2001 | 2003 | diff. % 2003-2002 | diff. % 2003-2001 |
|--------------------------------|---------------|---------------|----------------------|---------------|----------------------|----------------------|
| Servizio sanitario nazionale | 23.764 | 21.002 | -11,62 | 24.335 | 15,87 | 2,40 |
| Enti pubblici non economici | 1.159 | 1.395 | 20,36 | 784 | -43,80 | -32,36 |
| Regioni ed Autonomie locali | 37.054 | 37.451 | 1,07 | 39.040 | 4,24 | 5,36 |
| Ministeri, Agenzie, Presidenza | 6.091 | 6.331 | 3,94 | 6.567 | 3,73 | 7,81 |
| Aziende Autonome | 1.212 | 1.220 | 0,66 | 1.220 | 0,00 | 0,66 |
| TOTALE | 69.280 | 67.399 | -2,72 | 71.946 | 6,75 | 3,85 |

TABELLA 4 - PERSONALE CON CONTRATTO INTERINALE ESPRESSO IN "UNITÀ ANNUE"

| Comparto | 2001 | 2002 | diff. % 2002-2001 | 2003 | diff. % 2003-2002 | diff. % 2003-2001 |
|--------------------------------|--------------|--------------|----------------------|---------------|----------------------|----------------------|
| Servizio sanitario nazionale | 743 | 1.021 | 37,42 | 1.233 | 20,76 | 65,95 |
| Enti pubblici non economici | 68 | 149 | 119,12 | 120 | -19,46 | 76,47 |
| Regioni ed Autonomie locali | 2.636 | 4.072 | 54,48 | 9.607 | 135,93 | 264,45 |
| Ministeri, Agenzie, Presidenza | 7 | 59 | 742,86 | 187 | 216,95 | 2.571,43 |
| TOTALE | 3.454 | 5.301 | 53,47 | 11.147 | 110,28 | 222,73 |

TABELLA 5 - PERSONALE LSU ESPRESSO IN "UNITÀ ANNUE"

| Comparto | 2001 | 2002 | diff. % 2002-2001 | 2003 | diff. % 2003-2002 | diff. % 2003-2001 |
|--------------------------------|---------------|---------------|----------------------|---------------|----------------------|----------------------|
| Servizio sanitario nazionale | 1.389 | 1.044 | -24,84 | 976 | -6,51 | -29,73 |
| Enti pubblici non economici | 794 | 464 | -41,56 | 450 | -3,02 | -43,32 |
| Regioni ed Autonomie locali | 56.406 | 49.799 | -11,71 | 42.077 | -15,51 | -25,40 |
| Ministeri, Agenzie, Presidenza | 6.091 | 6.331 | 3,94 | 6.567 | 3,73 | 7,81 |
| TOTALE | 64.680 | 57.638 | -10,89 | 50.070 | -13,13 | -22,59 |

Occupazione e riforme

La **RIFORMA** del rapporto di lavoro dei **POMPIERI** nonostante tutto, un esito per nulla scontato

Di Adriano Forgiione

La genesi della L.252/04, ovvero, il ritorno al modello contrattuale pubblicistico del personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, è nota e della stessa vale giusto la pena rammentare come - nonostante la schiacciante maggioranza rappresentata dalla destra parlamentare a cui si è aggiunta la Margherita, il sostegno della burocrazia prefettizia e, purtroppo, il consenso espresso anche da CISL e UIL di categoria - la battaglia solitaria di CGIL ed RDB, supportata dall'opposizione di sinistra, abbia determinato un ritardo di quasi due anni nella promulgazione della legge, avvenuta nel mese di settembre 2004.

La discussione sui decreti attuativi della stessa - iniziata nel mese di dicembre u.s. e proseguita, con l'emanazione di ben sei bozze, fino all'inizio di maggio - ha confermato e consolidato tutti i motivi della nostra contrarietà, sia sul piano organizzativo che contrattuale: da un lato, attraverso la legge 252/04, si prefigura un'organizzazione del lavoro profondamente accentrata e fondata sulla gerarchia e sulla rigidità, ovvero, si riafferma con forza una sorta di "tutela politica" da parte del Ministero e della burocrazia prefettizia, con buona pace di quell'autonomia e quella flessibilità che, in una struttura operativa come il Corpo Nazionale, sono il fondamento per garantire un servizio efficiente ed efficace al cittadino; dall'altro lato, giusto per rendere inattuabile la potestà ministeriale sui Pompieri, sopra accennata, ed indirizzarne i compiti verso la pubblica sicurezza e l'ordine pubblico, si indebolisce ed emargina il ruolo

del Sindacato, rendendo, nel contempo, ancora più incerta e complicata l'esigibilità, da parte delle lavoratrici e dei lavoratori, di diritti e tutele, comunque, già pesantemente ridimensionati.

Non c'è che dire, proprio un bel servizio, oltre tutto, senza nulla in cambio: nessuna risorsa per potenziare gli organici (30.000 unità in luogo delle 45.000 necessarie), tanto meno per adeguare i mezzi (il 60% con oltre 20 anni di esercizio); poco o nulla per valorizzare, sul piano economico e professionale, il personale del Corpo, sia esso della carriera operativa, piuttosto che amministrativa, tecnica o dirigenziale.

Cinque mesi di discussioni - in cui abbiamo costantemente ribadito le nostre obiezioni - non sono bastati per modificare gli orientamenti dell'Amministrazione e del vertice politico del Ministero, nonostante, oltre a CGIL ed RDB, ad un certo punto, anche UIL, DIRSTAT e CSA (circa il 65% della rappresentanza), abbiano manifestato la loro contrarietà ai decreti attuativi proposti dalla Controparte, ritenendoli inefficaci e negativi rispetto alle reali necessità del Corpo.

Né è servito affermare, da parte delle OO.SS. sopra evidenziate, la disponibilità a proseguire il negoziato - ovviamente con i tempi propri di una riforma strutturale come quella ipotizzata - poiché, con un atto d'imperio inaccettabile, il Capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco ha ritenuto chiusa la discussione ed ha preannunciato l'invio all'autorità politica del decreto, senza ulteriori modifiche o integrazioni.

L'apertura di una vertenza è, pertanto, diventata inevitabile, a maggior ragione, dopo il

prevedibile fallimento della procedura di conciliazione conseguente al rifiuto, del Sottosegretario all'Interno con delega sui Pompieri, di ritirare il decreto e di riattivare il sistema delle relazioni sindacali attraverso la ripresa di una discussione di merito, senza tempi predefiniti, tarata sulla complessità delle materie e sui necessari approfondimenti delle stesse.

Il 1° luglio p.v. ci sarà, dunque, lo sciopero nazionale dei Vigili del Fuoco e, mai come in questa occasione, la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori avrà un peso determinante sul prosieguo di una riforma quanto mai inutile e negativa.

Non solo, tale mobilitazione, se necessario la prima di una lunga serie, non si dovrà limitare ad una semplice opposizione nei confronti dei decreti attuativi la legge 252/04.

Infatti, da una parte si dovrà ribadire il ruolo e la centralità dei Vigili del Fuoco nel sistema di protezione civile - del quale, secondo la legge 225/92, sono la componente fondamentale - sia per rigettare ogni tentativo di militarizzazione e di modifica dei compiti istituzionali, sia per confermare la valenza sociale di un servizio finalizzato - non al controllo politico del territorio - ma alla protezione e salvaguardia dei cittadini e dell'ambiente.

Da un'altra, si dovrà sostenere con determinazione l'applicazione degli istituti del CCNL vigente (art.18, idoneità al servizio e concorsi addetti amministrativi ed assistenti tecnici antincendi), così come, si dovrà esigere l'attribuzione delle risorse contabili contenute nel Fondo Unico di Amministrazione per gli anni 2004 e 2005, con le quali finanziare nuo-

ve posizioni economiche orizzontali e verticali, nonché compensare incarichi o mansioni di particolare responsabilità e rilevanza.

Da un'altra parte ancora, infine, giusto per prendere le dovute distanze da coloro che immaginano improbabili similitudini con le Forze di Polizia, si dovrà ribadire con chiarezza l'appartenenza dei Pompieri al mondo del lavoro pubblico, senza per questo rinunciare ad una specifica atipicità - correlata ad evidenti fattori di rischio e disagio professionale - su cui rivendicare, nell'ambito della trattativa sul rinnovo del CCNL, relativa al biennio economico 2004-2005, adeguate risorse aggiuntive (a partire da quelle destinate alla copertura della legge 252, circa 16 milioni di euro), tali da finanziare un concreto potenziamento organizzativo (organici e mezzi) ed un'adeguata valorizzazione degli operatori, con particolare riguardo per quelli maggiormente esposti.

In conclusione, appare evidente come gli argomenti che si intrecciano con il futuro dei Vigili del Fuoco e con le condizioni di tante lavoratrici e tanti lavoratori siano numerosi e complessi: considerato, però, che partiamo da un fronte di opposizione compatto e maggioritario - oltre alla CGIL, ci sono, appunto, UIL, RDB, DIRSTAT e CSA - al quale confidiamo di aggregare la partecipazione attiva e solidale di tante altre categorie lavorative, ma anche delle istituzioni territoriali e della cittadinanza, ci si permetta di credere, contrariamente alla convinzione di taluni, che l'esito di questa controriforma è diventato tutt'altro che scontato.

sportello diritti

a cura di Carla Maria Ricci

Alcuni quesiti su **Congedi Parentali** in **Polizia Penitenziaria** e **Buoni Pasto** nel **Comparto Ministeri**

Sono un dipendente del Corpo di Polizia Penitenziaria e vorrei informazioni in merito ai congedi parentali.

È con l'articolo 21 del Contratto delle Forze di Polizia ad ordinamento civile (quadriennio normativo 2002-2005) che sono stati regolamentati i congedi parentali. In esso è previsto che il personale con figli di età inferiore ai tre anni possa usufruire di un congedo straordinario - della durata massima di quarantacinque giorni - che può essere utilizzato anche in maniera frazionata nell'arco dei tre anni⁽¹⁾.

Il personale è tenuto, salvo i casi di oggettiva impossibilità, ad informare l'ufficio di appartenenza dell'intenzione di usufruire di tale congedo con un preavviso di almeno quindici giorni e la fruizione di tali congedi non comporta una riduzione del trattamento economico.

Nel caso in cui ambedue i genitori di un bambino con meno di tre anni siano dipendenti del Corpo di Polizia Penitenziaria, i quarantacinque giorni di congedo parentale spettano ad entrambi. Nel caso in cui il dipendente abbia usufruito di tutto il periodo di congedo straordinario a stipendio pieno, è riconosciuta la possibilità di effettuare ulteriori astensioni lavorative⁽²⁾ - pur sempre entro il terzo anno di età del bambino - per un periodo massimo di sei mesi (sommando i congedi utilizzati da entrambi i genitori, anche se impiegati in comparti diversi) durante il quale si percepisce una retribuzione pari al 30% di quella piena con il riconoscimento di contributi figurativi. Da tale periodo vanno detratti i 45 giorni di congedo straordinario già utilizzati.

Per eventuali astensioni che superino i sei mesi indicati, viene corrisposta al lavoratore una "indennità pari al 30% del trattamento economico principale, qualora il reddito individuale dell'interessato sia inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione" e, in proposito, occorre considerare che tale importo viene ridefinito annualmente.

Riguardo ai congedi previsti per la cura di figli di età superiore ai tre e inferiore agli otto anni, a ciascun genitore è riconosciuto il diritto di astenersi dal lavoro per non più di cinque giorni lavorativi all'anno e, in questo caso, non viene corrisposta alcuna retribuzione.

(1) Nel comma 3 dell'art. 21 del CCNL citato è inoltre previsto che, in caso di malattia del figlio di età non superiore a tre anni, possano essere utilizzati altri 5 giorni l'anno di congedo, anche oltre ai 45 giorni di congedo parentale, senza riduzione del trattamento economico.

(2) Cfr.: Circolare n. 3568/6018 del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria ("Legge 8 marzo 2000, n.53 recante 'Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città. Disposizioni applicative'").

Un dipendente del Comparto Ministeri che lavori cinque giorni a settimana per sette ore e dodici minuti al giorno, ha diritto al buono pasto? E' necessario effettuare la pausa per l'attribuzione del buono pasto?

Nel Contratto stipulato il 30 aprile 1996, l'articolo 4 stabilisce che i buoni pasto debbano essere attribuiti a quanti svolgono un orario di lavoro superiore alle sei ore giornaliere. In base all'articolo 19 del CCNL del 16 maggio 1995, il buono

pasto spetta, inoltre, ai dipendenti che effettuino almeno tre ore di lavoro straordinario oltre l'orario ordinario.

Sempre in base all'articolo 19, viene affermata l'obbligatorietà della pausa. È infatti previsto che, qualora l'orario giornaliero superi le sei ore di lavoro, il dipendente debba beneficiare di una interruzione delle attività pari ad almeno trenta minuti.

L'obbligatorietà della pausa è stata anche ribadita nell'Accordo sulle tipologie dell'orario di lavoro (12 gennaio 1997) al fine di recuperare le energie psico-fisiche e poter consumare un pasto. In effetti, la norma contrattuale configura la pausa come un intervallo tra due periodi di lavoro che potrà, dunque, riprendere solo dopo essersi concessi un'interruzione e un breve periodo di riposo.



Il futuro sociale dell'Europa dopo i referendum IL GIUDIZIO DELLA FSESP

Pubblichiamo il documento approvato dal Comitato Esecutivo della FSESP sulle prospettive dell'Unione Europea all'indomani del voto referendario in Francia ed in Olanda. Il testo approvato dalla Federazione dei sindacati dei servizi pubblici è un contributo utile ed equilibrato al dibattito in corso in queste settimane sull'argomento che, oscillando tra catastrofismo ed entusiasmo per la bocciatura del Trattato Costituzionale Europeo, appare spesso sbilanciato. Il contenuto del documento delinea un preciso ambito di iniziativa su cui può sviluppare l'azione del movimento sindacale. Dieci Stati Membri hanno ratificato il Trattato Costituzionale dell'UE, mentre i cittadini della Francia e dei Paesi Bassi lo hanno respinto.

Il comitato Esecutivo della FSESP, che si è svolto il 7 giugno 2005 a Bruxelles, ritiene che il crescente disincanto dei cittadini e dei lavoratori europei per il processo d'integrazione europea è dovuto a due fattori:

1. L'abdicazione collettiva di responsabilità da parte dei ministri dell'UE nel processo decisionale.
2. L'estremo orientamento neo-liberista dell'attuale Commissione, appoggiato anche

da molti dei governi degli Stati membri.

1. Per troppo tempo la deriva verso una politica neo-liberista si è formata nelle chiuse riunioni del Consiglio dei Ministri. I rappresentanti dei governi nazionali hanno sottoscritto l'agenda della priorità economica della Commissione al costo dello sviluppo sociale ed ambientale. Peraltro, i ministri hanno intrapreso questo percorso celandosi dietro l'anonimato, con discorsi politici nazionali intrisi di una cultura che riversa la "colpa su Bruxelles", guidata a volte dagli stessi responsabili di quelle decisioni. La facilità con cui i ministri hanno negato dirette responsabilità per le loro stesse decisioni ha alimentato un profondo "euro-cinismo" tra i cittadini. L'indirizzo neo-liberista è ulteriormente e subdolamente aggravato dalle sentenze della Corte di Giustizia Europea, che costantemente estendono le regole del mercato, dentro il vuoto politico.
2. L'attuale Commissione promuove un orientamento politico neo-liberista estremo, ma è anche sostenuta dai governi di molti Stati membri. Gli esempi sono molti:
 - La proposta di direttiva sui servizi che apre la porta al dumping sociale e salariale;

- la proposta di cambiare la direttiva sugli orari di lavoro, generalizzando le possibilità di un opt-out, quindi legalizzando l'obbligo per i lavoratori di rimanere sul posto di lavoro senza remunerazione e mettendo a rischio la loro salute e sicurezza dei lavoratori e gli accordi collettivi;
- una strategia di Lisbona concentrata sulla concorrenza ed il mercato interno a discapito dei pilastri sociali ed ambientali;
- un'agenda per la politica sociale della Commissione senza alcun contenuto legislativo sostanziale;
- una politica generale di spregiudicata legislazione economica che schiaccia i deboli strumenti della politica sociale

Non si può costruire l'ulteriore allargamento dell'Unione Europea basandosi soltanto sui principi del mercato interno.

Il Comitato Esecutivo della FSESP riafferma la sua convinzione fondamentale che un successivo allargamento dell'Unione Europea non può essere costruito solamente con i principi del mercato interno.

L'Unione Europea deve svilupparsi come una Unione sociale, politica ed economica. La bocciatura della bozza di trattato Costituzionale deve essere colta come un se-

gnale politico e sociale diretto ai responsabili delle politiche europee e nazionali affinché riorientino la costruzione dell'Unione Europea sulla base di una armonizzazione sociale verso l'alto, di servizi pubblici forti ed efficienti e del sistematico coinvolgimento dei sindacati e delle parti sociali.

Una politica attiva per l'occupazione deve urgentemente indirizzare gli investimenti nei servizi pubblici e nelle infrastrutture, come l'istruzione, la sanità ed i servizi sociali, i trasporti.

Questo richiede anche dei passi per evitare la concorrenza fiscale tra gli Stati Membri, la lotta contro l'evasione e le frodi fiscali all'interno dell'UE.

E' indispensabile una Unione Europea socialmente equilibrata per affrontare gli effetti negativi della globalizzazione.

Gli avvenimenti del 29 maggio e del 1 giugno devono costringere i politici europei e nazionali ad assumersi la responsabilità delle loro azioni, a rendersi credibili e ad accettare il nesso tra le decisioni europee e le conseguenze nazionali.

L'Unione Europea deve abbracciare il progresso sociale e solo dopo potrà essere legittimata dai lavoratori e dai cittadini europei.

in distribuzione il numero 2•2005



EDITORIALE LA SVOLTA CHE SERVE

Carlo Podda *Contratti, e non solo*

LA QUESTIONE IL CANTIERE CHIAMA LA FABBRICA

UN CANTIERE FUORI PROGRAMMA

- Sandro Morelli *Penolope a sinistra*
 Albino Bizzotto *La pace per la sinistra*
 Riccardo Petrella *Per un governo dei beni comuni*
 Paolo Nerozzi *A due tempi il motore non partirebbe*
 Paolo Leon *Lo Stato sociale universale*
 Antonella Picchio *Un certo sguardo*
 Massimo Rossi *La democrazia è partecipazione*
 Romano Prodi *Non è che un inizio...*

APPENDICE

- Giorgio Nebbia *L'acqua dalla fonte alla... bottiglia*
 Ugo Gallo *Un caso esemplare: i 'farmaci orfani'*

LA POLEMICA BENI COMUNI E INTERESSI PRIVATI IN EUROPA

- Rosa Pavanelli *Pubblico è meglio. Anche in Europa*
 FSESP *Il partenariato pubblico-privato in Europa*
 PSE *Il futuro dei servizi di interesse generale in Europa*

LA POLEMICA/DOSSIER

- Contratti, salari e occupazione nei servizi in Europa**
 FSESP *Contrattazione collettiva e dialogo sociale in Europa*

SCAFFALI PRIMA E DOPO JALTA

- Mario Santostasi *Un americano a Riga*
 Franklin D. Roosevelt *Discorso sullo stato dell'Unione (11.1 1944)*
 Angelo Baracca *Vecchi trattati e nuove armi nucleari*

Gli autori



FPtelex

Direttore responsabile:
Maria Grazia Bacchi

Coordinatore tecnico:
Francesco Bassani

Redazione:
Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06.58.54.43.52 - Fax 06.58.36.969

In Internet Catalogo: www.fpcgil.it
e-mail: casaeditrice@fpcgil.it

Proprietà CASA EDITRICE EFFEPI S.r.l.
Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Presidente: Zoia Pozzi

Amm.re delegato: Armando Ceccotti

Abbonamento annuo: € 10,00
 c/c postale n. 28705002 intestato a:
 Casa Editrice Effepi S.r.l.
 c/c Bancario n. 28500.03 c/o Banca Intesa BCI
 agenzia di Roma Trastevere, Via Orti di Trastevere, 14
 ABI 03069, CAB 05050

**Registrazione Tribunale di Roma n. 31
del 15/1/1985**

Chiuso in tipografia il 5 Luglio 2005
 Stampa: Grafica Romana srl

UN NUMERO € 11,00 - NUMERO DOPPIO € 19,00
ABBONAMENTO ANNUO € 34,00 - SOSTENITORE € 52,00

PER ABBONAMENTI: CASA EDITRICE EFFEPI - Via Leopoldo Serra, 31 - 00153 Roma - c/c postale 28705002
BB c/c 28500-03 c/o Banca Intesa BCI, ag. di Roma Trastevere, ABI 03069, CAB 05050 intestato a Casa Editrice Effepi

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Tel. 06.58544352 - Fax 06.5836969 - E-mail: qualestato@fpcgil.it